

produrre i migliori effetti in un avvenire non molto lontano, essendo riuscito a rendere omogenei ed organici gli elementi che costituiscono la coscienza nazionale, ad affinarli ed a consolidarli maggiormente con la lotta secolare, come pure a farli del tutto convergere ad unico e supremo fine, tanto nei rapporti interni fra oppressi ed oppressori, quanto nelle relazioni con gli altri popoli vicini.

Dolorosa esperienza ne han fatta gli Slavi in genere e non meno degli altri i Neo-Greci, i quali avrebbero dovuto e forse potuto rappresentare in Oriente una parte ben più importante di quella che non rappresentino ora che hanno suscitato, con la strana politica del panellenismo e con i brutali e reiterati abbandoni, le giuste diffidenze e le implacabili ire degli Shkjiptari, cui pur tanto devono, invece di studiarsi a ravvivare le antiche amicizie e le simpatie oramai quasi irrimediabilmente perdute.

In grazia appunto di tali sentimenti in buona parte scomparsi, come pure per il fascino esercitato dalla meravigliosa letteratura greca antica e per l'iniqua persecuzione, di cui sono state sempre vittime, per il loro rito orientale, le Colonie Albanesi in Sicilia da parte dei Vescovi diocesani latini; alcuni fra gli antichi nostri scrittori nutrivano sempre tenerezze quasi filiali verso la Grecia, tanto più che Greci, a causa delle forme esteriori del culto religioso, si ostinano a chiamarci coloro che ignorano la nostra origine e la nostra storia, compresi quegli scrittori che, a dire del Comparetti, spesso non più del popolo mostrano di sapere quale differenza sia fra greco e albanese. Anche a Ragusa, a Cattaro, in Macedonia e in altri luoghi, chiamansi greci i seguaci della Chiesa orientale, mentre nulla di comune hanno costoro con i romaici, che però di tale equivoco si valgono, per accampare le loro pretese sull'Epiro e su quelle altre regioni i cui abitanti appartengono alla confessione ortodossa.

« Io ho sempre creduto, scrive il Canini, che sia impossibile di costituire sulle ruine dell'Impero ottomano uno stato unitario, sia greco, sia slavo, o altro; ed ho riguardato come una pericolosa chimera il panellenismo, a costo di dispiacere ad alcuni buoni ma fanatici patrioti greci. Il panslavismo ha per oggetto l'unione di tutti gli Slavi in un solo stato unitario e federativo, ed io lo credo, anzi che no, una pericolosa chimera. Che dire del panellenismo che tende ad ellenizzare, per amore e per forza, tutti i popoli dell'Impero ottomano, creando uno stato unitario greco? Secondo il primo e più antico disegno, questo dovrebbe estendersi dall'estremità del Peloponneso sino ai Carpati, che dividono la Rumania della Transilvania. Quindi i panellenisti si sarebbero contentati del Danubio per confine; ora non c'è fautore di quel sistema, ed è tale la maggioranza dei Greci, che non pretenda che lo stato unitario greco sia esteso sino ai Balkani, o almeno sino al Rodope... Le illusioni dei panellenisti non furono dissipate dai